



HAL
open science

Wu Ming: La mitopoiesi, un'arma contro la crisi?

Irene Cacopardi

► **To cite this version:**

Irene Cacopardi. Wu Ming: La mitopoiesi, un'arma contro la crisi?. La parola mi tradiva, 2017.
hal-03027382

HAL Id: hal-03027382

<https://hal.science/hal-03027382>

Submitted on 27 Nov 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

WU MING: LA MITOPOIESI, UN'ARMA CONTRO LA CRISI?

1. Tra rassegnazione, incertezza e rancore, quale ruolo per la letteratura?

Nell'intervento al convegno "The italian perspective on metahistorical fiction" tenutosi all'University of London il 2 ottobre del 2008, i membri del progetto letterario SIC (Scrittura industriale collettiva) Gregorio Magini e Vanni Santoni affermano che nell'Italia di oggi «la crisi è gravissima a tutti i livelli, specie quello morale», poiché «l'ansia di autorappresentazione, in assenza di ideologie e mestieri si fa lancinante»¹. A sua volta, il filosofo Paolo Virno, in un articolo pubblicato sulla rivista «Outlet» nell'aprile 2014², mette in evidenza come la crisi contemporanea abbia determinato in Italia la nascita di una situazione emotiva caratterizzata dall'opportunismo, dalla paura e dal cinismo. L'opportunista, nella riflessione di Virno, è un «uomo di occasioni, pronò a tutte le *chance*», l'uomo flessibile, colui cioè che si piega alla «fantasmagoria di astratte possibilità» per rispondere all'incertezza delle aspettative e al cambiamento ininterrotto. Inoltre, l'incrinatura dell'equazione «produzione – consumo – profitto»³, provocata dalla grande recessione di questi ultimi anni, evidenzia il giornalista Andrea Colombo, ha determinato il diffondersi di un altro atteggiamento, quello della rassegnazione, intesa come accettazione della perenne incertezza e insicurezza e come coscienza dell'impossibilità di incidere su scelte e dinamiche. La crisi diventa allora statica e si trasforma in «condizione naturale e irredimibile del mondo»⁴. Essa, unita alla retorica della paura diffusasi in questi anni, implica inoltre il diffondersi di un profondo moralismo e un diffuso rancore, i quali prendono il posto della politica, rinchiudendo i soggetti umani in uno schema basato sulla dialettica della vittima e del carnefice, sottraendoli, quindi, allo *status* di soggetti di diritto e provocando una profonda spoliticizzazione del singolo. Si aggiunge a questo contesto la sovraesposizione mediatica provocata dalla transizione tecnico-comunicativa, alla quale l'individuo contemporaneo è esposto, che ha tendenza a comprimere la profondità storica e a trasformare le narrazioni in un eterno presente, ciò che contribuisce – secondo Franco Berardi – a impedire una vera comprensione degli eventi da parte del singolo⁵.

Ora, questa dimensione in cui si mescolano opportunismo, paura, rassegnazione, cinismo e colpa ci conduce ad interrogarci sul ruolo e sul senso che

¹ Magini-Santoni 2008.

² Virno 2014, 117.

³ Colombo 2014, 9.

⁴ Abruzzese 2014, 14.

⁵ Cf. Berardi 1997.

la parola letteraria e l'intellettuale assumono di fronte a tale contesto. Nonostante alcuni critici, come per esempio Antonio Scurati⁶ e Daniele Giglioli⁷, sostengano l'impossibilità di trasformare in opera letteraria un mondo che si caratterizza oggi come assenza e mancanza, e nonostante le opinioni stesse di alcuni autori contemporanei divergano sul ruolo e sull'impatto della letteratura (Giuseppe Genna ritiene per esempio che «la scrittura è sempre un atto politico, oppure non è letteratura. È sempre un intervento civile, automaticamente [...] l'impatto sulla realtà – per lui – è sempre garantito»⁸, a differenza di Nicola Lagioia, che invece ritiene tale posizione «un mix esorbitante di ignoranza e narcisismo»⁹), ci sembra tuttavia importante mettere in evidenza che in ambito letterario assistiamo al riemergere di tendenze – dal *noir* al romanzo storico – che, muovendosi nello spazio del conflitto, esprimono la volontà di una sua comprensione, di una sua analisi e di un suo superamento. Romano Luperini, in un'intervista per il «Corriere», afferma:

In un'epoca di contraddizioni come la nostra, con le sue urgenze politiche ed economiche, è entrata in crisi l'idea postmoderna che esista solo il linguaggio: il tempo della leggerezza, del nichilismo ilare non ha più senso [...]. Il mondo materiale esiste, con le sue emozioni e i suoi traumi. La denuncia è l'altra faccia di questo realismo rinascite dalle ceneri del postmoderno¹⁰.

Non entreremo in questa sede nei dettagli sul dibattito circa la fine del Postmoderno e il nuovo realismo; cercheremo invece di riflettere sulle risposte che la letteratura può offrire rispetto a questa realtà in cui la crisi sembra un punto di rottura irreversibile. La scrittura può realmente assumere un ruolo politico, etico e civile? Può essa contribuire a fornire un'analisi pertinente e a superare la catastrofe del presente, o resta un mero esercizio di stile?

Per rispondere a questo interrogativo, prenderemo in esame l'opera del collettivo bolognese Wu Ming, che fin dagli esordi con il Luther Blissett Project è stata caratterizzata da un forte impegno politico e dalla centralità della nozione di mitopoiesi. Quest'ultima è fondamentale per ricreare e rifondare un immaginario corrotto da un liberismo sfrenato e da quella che Wu Ming 1 ha chiamato, riprendendo Bruno Bettelheim, la «mentalità del ghetto»¹¹, riferendosi a quell'atteggiamento di rassegnazione che elimina ogni prospettiva di cambiamento.

Nella prima parte di questo contributo ci concentreremo sull'analisi dell'attività mitopoietica a partire dal Luther Blissett Project; nella seconda parte studieremo i limiti e le possibilità, i pericoli e le eventuali derive che la

⁶ Cf. Scurati 2006, 83.

⁷ Cf. Giglioli 2011, III.

⁸ Donnarumma-Policastro 2008, 14.

⁹ Donnarumma-Policastro 2008, 18.

¹⁰ Luperini 2014.

¹¹ Wu Ming1 2008.

manipolazione di miti può generare, per poi soffermarci più particolarmente sull'opera narrativa del collettivo Wu Ming, e infine tentare di comprendere se e in che modo la mitopoiesi possa rappresentare un'arma contro la crisi.

2. Da Luther Blissett a Wu Ming : una prassi mitopoietica

La retorica degli alzabandiera e la mitologia istituzionale offrono una visione postuma e lineare della storia. Ma la linearità e l'agiografia non servono a capire le cose.

Le frasi fatte e le formule ripetute dai palchi, come dai pulpiti, coprono la rabbia, lo sporco e la dinamite, consegnando al presente quello che chiede. Scavare nel cuore oscuro di vicende dimenticate o mai raccontate è un oltraggio al presente. Un atto spregiudicato e volontario. Le storie non sono che asce di guerra da disseppellire¹².

Queste sono le parole che leggiamo in apertura a *Asce di guerra*, primo romanzo del collettivo Wu Ming; parole che possono essere considerate come una dichiarazione di intenti per l'attività letteraria del collettivo. In questa dichiarazione il gruppo denuncia la visione frontale e monumentale della storia che, se da una parte ha l'indubbio merito di farci crogiolare in una sorta di atavica serenità, dall'altra parte contribuisce inevitabilmente all'appiattimento della eredità storica, proponendo dei miti cristallizzati ed essiccati che non permettono lo sviluppo di alcuna capacità critica. «Scavare nel cuore oscuro di vicende dimenticate» significa quindi per Wu Ming indagare quelle vie non ancora percorse o tralasciate dalla tradizione e narrare altre storie, altri miti e leggende, allo scopo di reinvestire l'immaginario collettivo e fondare nuove comunità. Ronald Reuel Tolkien, Joseph Campbell e Furio Jesi sono coloro ai quali il gruppo si ispira per l'elaborazione della propria teoria mitopoietica:

Per mito non abbiamo mai inteso una storia falsa, cioè l'accezione più banale e superficiale del termine. Abbiamo sempre usato la parola per indicare una narrazione di grande valore emblematico, il cui significato sia compreso e condiviso da una comunità, i cui membri continuino a narrarla e socializzarla. Ci interessano i miti che hanno legami forti tra esseri umani¹³.

Per il collettivo, i miti rappresentano il «carburante ecologico delle comunità»¹⁴, essi hanno il compito e la capacità di mantenerle unite e, come nella tradizione greca, di sostenerle nell'attraversare «la notte dell'ignoto»¹⁵. Questa visione è presente fin dagli esordi con il Luther Blissett Project, la cui esistenza è già la realizzazione di una missione mitopoietica. Esso vuole caratterizzarsi come una leggenda vivente, come un eroe popolare alimentato dall'intelligenza collettiva. In *Totò, Peppino e la guerra psichica* leggiamo:

¹² Ravagli-Wu Ming 2005, 5.

¹³ Wu Ming 2009a.

¹⁴ Wu Ming 2003.

¹⁵ Wu Ming 2003.

Non fu necessario riunire alcun comitato centrale: semplicemente, si decise [...] di lanciare un nuovo prodotto, una merce intangibile, immateriale: un *mito di lotta* comune a tutte le tribù e comunità di rivoltosi. Tale mito doveva inserirsi in uno scenario di sconvolgimenti epocali, definito dalle sempre più frequenti ecocatastrofi, dalla tumultuosa fine dell'ordine mondiale bipolare e – *last but ...* – dall'emergere del così detto lavoro immateriale post-fordista e dall'estendersi della rete¹⁶.

Proprio come i miti classici, le cui versioni potevano variare, così il Luther Blissett Project ha una genealogia aperta, esso plasma le proprie origini, racconta le sue imprese e in questo modo si autostoricizza. Tra il *waldganger*, il ribelle che va nel bosco, e il *trickster*, l'imbroglione mitologico furfante e furbo che risana i conflitti, Luther Blissett si cimenta in una nuova narrazione della realtà che, prima ancora di espletarsi nel linguaggio letterario del suo erede Wu Ming, si rende concreta. È interessante notare che il collettivo parla a tale proposito di prassi mitopoietica, cioè di un esercizio pratico, di attività e azioni il cui scopo è «fuggire dal carcere dell'arte e cambiare il mondo»¹⁷, attaccando con i metodi della guerriglia la stanca cultura del suo tempo.

La tecnica dell'esplorazione psicogeografica è una delle prime espressioni della prassi mitopoietica del collettivo. Essa segna il suo esordio¹⁸ e mette in rilievo il carattere di contestazione ludica del progetto. Dalle frequenze di radio Città del Capo, Luther Blissett è in contatto con ragazzi, uomini e donne che esplorano e sondano le città (Bologna e Roma), simbolo dell'entropia e della noia del nostro tempo. La metropoli contemporanea, secondo Luther Blissett, rappresenta infatti l'espletamento del potere economico e politico nello spazio, e contribuisce a sviluppare una mentalità della passività e della delega. I territori con le loro diverse realtà diventano inesistenti, essi sono sovradeterminati nel tempo e nello spazio secondo le esigenze del consumo. Nelle città ciò che emerge è da una parte l'architettura come espressione della classe dominante e dall'altra le traiettorie, i percorsi cioè che effettuiamo nel nostro quotidiano, definite dal lavoro e dal consumo. Afferma Luther Blissett:

Con la crisi della cittadinanza, del territorio di diritto, l'uomo non possiede che i suoi tragitti [...], la mobilità urbana è continuo transito, pendolarismo isterico, nomadismo skinneriano che riproduce la mobilità delle merci del capitalismo post atomico¹⁹.

Luther Blissett, ispirandosi alle teorie dell'Internazionale Lettrista, propone quindi di reinvestire i quartieri delle città, di riscoprirli e reinventarli perché

¹⁶ Blissett(a).

¹⁷ Blissett(a).

¹⁸ «Il 22 settembre 1994 alle ore 0.30 esordisce Radio Blissett, sulle frequenze di Radio Città del Capo», in Muchetti 2007, 64.

¹⁹ Blissett(b).

non siano solo delle prigioni e dei «dispositivi di codifica del potere»²⁰. Ridisegnare i caratteri dell'ambiente cittadino significa quindi evocare un'altra realtà possibile, offrire un'altra storia, un'altra narrazione del mondo. Tra racconti di quartieri industriali, di incontri fortuiti e feste organizzate su autobus contro il caro biglietti, i Blissett narrano così una città diversa, immersa nella notte e un po' più selvaggia. L'esplorazione psicogeografica rappresenta e dà forma, quindi, a un desiderio autopoietico di autonomia ambientale, attraverso il quale gli individui possano sia riprendere il controllo del proprio territorio, immaginando un altro modo di vivere la città, sia autodeterminarsi, modificando la percezione del reale e, nello stesso tempo, procurandosi gli elementi per una critica razionale dell'urbanismo contemporaneo. L'attività mitopoietica di Luther Blissett si caratterizza in questo caso come arma capace di investire e trasformare il reale, anche se per un breve periodo di gioco, tramite l'azione diretta e la finzione, diventando inoltre un mezzo per rifondare quel legame sociale perso nelle metropoli.

La pratica psicogeografica rientra quindi nell'ampio progetto blissettiano di produzione di narrazioni che intervengono direttamente sulla realtà, essa è accompagnata da altre prassi mitopoietiche che fanno parte di un gioco dell'inganno, e che si inseriscono nella pratica di comunicazione-guerriglia tesa a criticare i rapporti di dominio e ad aprire spazi per nuove utopie. All'interno di tale strategia si inserisce la guerriglia-mediatica, che si basa sulla creazione di falsi e di beffe mediatiche. Riprendendo il concetto debordiano di *détournement*, ovvero una deviazione intesa come estrapolazione di immagini, di messaggi o oggetti per creare un nuovo significato e una sensazione di spaesamento, il Luther Blissett Project continua la sua missione mitopoietica e investe i media nazionali. Diffonde leggende, come quella della prostituta sieropositiva che contamina volontariamente i propri clienti e storie, come la falsa scomparsa dell'inesistente artista Harry Kipper, che diventano vere e proprie narrazioni.

Non si tratta, come molto spesso la stampa ha affermato, di atti di terrorismo mediatico volto a svelare la fragilità del sistema d'informazione; questo è, secondo il collettivo, senso comune, un «discorso da autobus»²¹. L'azione del collettivo si configura invece anche in questo caso come una lotta, una guerriglia appunto, volta a diffondere una mitologia dell'improbabile, a destabilizzare il sistema mediatico e la «grammatica culturale»²² dominante, intesa quest'ultima come il sistema di regole che struttura la comunicazione secondo i rapporti di potere e di comando, e che quindi sottomette gli individui a una passiva e inconsapevole accettazione di tali rapporti. Inoltre, l'aspetto più importante non è il sabotaggio ma il mito che nasce da esso, e che rinforza il per-

²⁰ Blissett (b).

²¹ Blissett (a).

²² Autonome A.f.r.i.k.a groupe-Blisset-Brünzels 2012.

sonaggio Luther Blissett come strumento leggendario, ludico e gioioso di lotta e di contestazione, tappa fondamentale per gli sviluppi del collettivo.

La fama guadagnata è infatti investita nella partecipazione alla lotta politica. Luther Blissett prima, come poi Wu Ming, prende attivamente parte alle contestazioni altermondialiste della fine degli anni '90, e soprattutto al movimento delle "Tute bianche" attivo tra il 1994 e il 2001, partigiano della disobbedienza civile e la cui volontà era la denuncia e la critica del «pensiero unico». Le Tute bianche erano il simbolo del nuovo lavoro postfordista, flessibile, precario e temporaneo che – ricorda Wu Ming 1 – impedisce agli individui di «godere dei propri diritti sociali e sindacali»²³. È in questo contesto che Luther Blissett si dà la morte e nasce Wu Ming, un soggetto politico che unisce alle azioni concrete la narritività propria del cantastorie e dell'aedo²⁴. In *Tute bianche. La prassi della mitopoiesi in tempi di catastrofe*, leggiamo:

Ciò che è più importante, le Tute bianche mettevano in scena una narrazione zapatisteggiante sulla disobbedienza civile e le moltitudini che "soffiavano contro l'impero". Non erano in alcun modo regolamenti di conti tra compagni e polizia, ma messaggi alla società civile²⁵.

Alla luce delle parole di Wu Ming, possiamo interpretare le azioni delle Tute bianche come un'altra versione della prassi mitopoietica. Gli scontri con le forze dell'ordine durante le manifestazioni erano pattuiti in anticipo, decisi a tavolino; si trattava quindi di una coreografia messa in atto nel teatro bellico della contestazione. Quello che conta è, ancora una volta, la vittoria comunicativa. Si tratta di creare uno spettacolo di contestazione tramite il quale la moltitudine si metta in scena, e di dar vita a una narrazione belligera che riesca a muovere e commuovere la moltitudine, rifondando un legame sociale. Si tratta, in ultima istanza, di creare ancora una volta un mito, nell'accezione utilizzata da Roland Barthes, e cioè un metalinguaggio, un sistema di comunicazione, un messaggio²⁶. Un messaggio di sfida, di lotta e di speranza che proseguirà nei vari comunicati che accompagneranno il movimento, così come nelle narrazioni corali e individuali di Wu Ming.

²³ Wu Ming 1, *Tute bianche. La prassi della mitopoiesi in tempi di catastrofe*, in Wu Ming 2003, 36.

²⁴ Il Luther Blissett Project nasceva come «piano quinquennale», dal 1994 al 1999. Il primo gennaio del 2000, alcuni membri del progetto decidono di porre fine a questa avventura con un *seppuku*, il suicidio rituale nella cultura giapponese. Esso rappresentava la «dimostrazione pratica della rinuncia di Blissett alla sopravvivenza come logica identitaria e territoriale», come affermato in *Totò, Peppino e la guerra psichica*. Nasce allora il collettivo Wu Ming, la cui missione è quella di promuovere le narrazioni e le storie salvaguardando lo spirito contestatorio del Luther Blissett Project.

²⁵ Wu Ming 1, *Tute bianche*, in Wu Ming 2003, 38.

²⁶ Cf. Barthes 2014, 272.

3. La narrazione come atto politico

Da quanto abbiamo detto, l'intreccio tra la narrativa e l'azione politica nel Luther Blissett Project sembra evidente. Emerge addirittura una strumentalizzazione della narritività alla causa politica. Prendiamo per esempio in esame la fortuna di *Q*, "western teologico" che copre un periodo storico che va dal 1517 al 1555, e che racconta i progetti sovversivi di contadini ed eretici nell'Europa della riforma protestante. *Q* è diventato in breve tempo il simbolo del movimento altermondialista e uno strumento di lotta. Il romanzo sarà offerto da Wu Ming 4 al sub Comandante Marcos durante la marcia degli Zapatisti in Messico nel 2001, come emblema delle lotte e dei movimenti europei. Le parole del protagonista Thomas Müntzer «omnia sunt communia» sono scritte su striscioni, pareti e volantini. Wu Ming racconta che nel *forum* del movimento i militanti adottano i *nickname* dei personaggi del libro, come Magister Thomas o Gert dal Pozzo²⁷. Insieme a *Q*, l'appello *Dalle moltitudini d'Europa in marcia contro l'Impero e verso Genova* del maggio 2001, che esorta le moltitudini a recarsi a Genova per manifestare contro l'Impero, contribuirà a fare di Wu Ming il teorico e il *leader* intellettuale delle contestazioni. Altri testi contribuiranno ad alimentare il movimento altermondialista, come *Il viaggio di Dydo* di Wu Ming 2, allegoria fantascientifica della marcia verso Genova per manifestare contro il G8 (2001), o come la *Lettera agli indecisi della Selva Europa*, firmata «capitano Gert dal Pozzo»²⁸, o ancora come *All'illustrissimo Signore della Terra in Genova, oggi cuore dell'Impero*, firmata «Q»²⁹.

Wu Ming nasce quindi in un contesto estremamente politicizzato e, se in un primo momento sembra fare proprio il ruolo dell'intellettuale che accanto all'attività letteraria assume dichiaratamente un impegno politico, sfruttando tale statuto per prendere la parola in ambito pubblico, successivamente invece il collettivo decide di prendere le distanze da questo ruolo, di filtrare l'impegno politico attraverso la letteratura come unica arma di lotta. Dopo il G8 di Genova, Wu Ming sostiene di essere andato oltre il ruolo di autore e di aver contribuito a sclerotizzare il mito: «Spetta a un intero movimento, comunità o classe sociale maneggiare i miti e mantenerli vivi. Nessun gruppo separato può auto-incaricarsi di questo. Noi, invece, finimmo per diventare "funzionari" alla manipolazione delle metafore e all'evocazione dei miti»³⁰.

Il rischio in questo caso, secondo Wu Ming, è quello di cadere nella creazione di miti "tecnicizzati", cioè nell'«elaborazione strumentale di immagini mitiche che persegue determinati obiettivi servendosi del loro potenziale emotivo e comunicativo»³¹. Un mito di questo tipo è creato dall'alto, diventa sclerotizzato e immobile e si trasforma dunque in propaganda (pensiamo per

²⁷ Cf. Wu Ming 2009b.

²⁸ In Wu Ming 2003, 54.

²⁹ In Wu Ming 2003, 71.

³⁰ *Frankenstein e Frankenhäusen*, in Wu Ming 2009b.

³¹ Manera 2012, 38.

esempio al mito della romanità nell'Italia fascista). Inoltre, tale dimensione sostiene la figura dell'intellettuale separato dalla moltitudine, condizione in chiara opposizione con i principi stessi che hanno guidato il collettivo fin dal Luther Blissett Project.

Wu Ming decide allora di allontanarsi dall'azione politica diretta per consacrarsi all'attività letteraria, nella quale, nonostante questa presa di coscienza, l'impegno politico perdura. Alcuni temi sono ricorrenti nelle sue opere, come l'impegno a favore dell'ecologia che ritroviamo in *Previsioni del tempo* di Wu Ming 3 e Wu Ming 5 e in *Guerra agli umani*, romanzo solista di Wu Ming 2. Persiste la critica al sistema capitalistico e alla società contemporanea, per esempio in *America Parmigiano* e *Anatra all'arancia meccanica*. Inoltre, la riflessione sulla storia resta centrale nelle opere collettive, in *Asce di guerra*, in 54, in *Manituana*, o ancora in *L'Armata dei sonnambuli*. L'impegno politico del gruppo continua in maniera più esplicita soprattutto su internet, su *Giap!*³² e su siti come *Carmilla*³³.

Potremmo dire allora che, rispetto al Luther Blissett Project, l'atto dello scrivere si specializza con Wu Ming. Esso si presenta come un cono d'ombra per poter intervenire e creare altre narrazioni. La letteratura diventa una vera e propria arma di lotta, proprio perché crea altre possibilità e altre visioni del mondo. Essa propone un altro immaginario che, attraverso la critica all'ordine politico ed economico, può porsi infine come un'alternativa possibile. Nella *Dichiarazione di intenti* di Wu Ming leggiamo: «Non esiste più l'impegno come scelta o ipotesi praticabile o meno da parte di coloro che creano [...]. Chi crea non può in alcun modo astrarsi, evitare di intervenire. Scrivere è già produzione, narrare è già politica»³⁴.

4. Conclusioni

In conclusione, abbiamo potuto costatare che l'impegno politico è centrale a partire dal Luther Blissett Project fino al collettivo Wu Ming. La continuità fra i due progetti risiede proprio nelle narrazioni, sia che queste si iscrivano in una prassi mitopoietica più militante, come nel caso del Luther Blissett Project, sia che si allontanino dalla guerriglia per iscriversi in un contesto più letterario. Wu Ming sceglie la letteratura e la mitopoiesi come armi di lotta, poiché esse rappresentano ai suoi occhi un mezzo per poter raggiungere tutte le moltitudini, creando così un terreno fertile per la riflessione individuale e offrendo armi per rispondere a questa crisi contemporanea. Naturalmente le interpretazioni circa il ruolo e il senso della scrittura variano profondamente. Alessandro dal Lago afferma per esempio che i Wu Ming peccano di una straordinaria immodestia, proprio per il ruolo che attribuiscono alla loro narrati-

³² <http://www.wumingfoundation.com/giap/>.

³³ <https://www.carmillaonline.com/?s=wu+ming+>.

³⁴ Manera 2012, 38.

va³⁵. Nonostante le divergenze, ci sembra però che la possibilità dell'emergenza di altri immaginari, di altri miti, di altre storie in questo contesto contemporaneo sia fondamentale.

In Italia si parla molto di crisi, i telegiornali traboccano di scenari catastrofici, la televisione è già un esempio palpabile della crisi culturale che ci circonda con i suoi *reality* e i vari programmi su crimini e misfatti. L'economia europea impone uno stato di crisi permanente dei cui sintomi abbiamo già parlato nell'introduzione. Le pratiche di Blissett prima e la scrittura di Wu Ming poi hanno avuto il merito di proporre e riproporre miti fondativi nuovi e dimenticati, in opposizione a quelli che la contemporaneità propone. Miti sicuramente non neutri, ma con una valenza politica evidente e rivendicata. Le narrazioni sono allora «guadi attraverso le complessità, incerti passaggi che permettono di stare dentro il fiume e di arrivare all'altra sponda senza scavalcarlo o scivolarci sopra»³⁶. La letteratura quindi può e deve consentire di andare oltre le difficoltà, e il ruolo dell'autore è proprio quello di aiutare a sua volta il lettore ad attraversare la crisi del nostro tempo, allo scopo di essere «serendipici: conquistare l'attitudine che ti fa gioire delle deviazioni, dei lavori in corso, delle strade maestre bloccate, perché l'esperienza di lasciare la carreggiata e battere altri sentieri ci farà trovare qualcosa»³⁷.

BIBLIOGRAFIA

- Abruzzese 2014: A. Abruzzese, *La vana fuga dalla catastrofe*, «Outlet», 6, pp. 15-20.
- Barthes 2014: R. Barthes, *Mythologies*, Point Essais, Paris.
- Bernardi 1997: F. Berardi "Bifo", *Exit. Il nostro contributo all'estinzione della civiltà*, Costa&Nolan, Genova.
- Colombo 2014: A. Colombo, *I sentimenti della crisi*, «Outlet», 6, pp. 9-13.
- Dal Lago 2010: A. Dal Lago, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Manifestolibri, Roma.
- Donnarumma-Policastro 2008: *Ritorno alla realtà? Otto interviste a narratori italiani*, a cura di R. Donnarumma, G. Policastro, «Allegoria», 57, pp. 7-93 (disponibile anche alla pagina web <http://www.allegoriaonline.it/index.php/i-numeri-precedenti/allegoria-n57.html>).
- Giglioli 2011: D. Giglioli, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata.
- Manera 2012: E. Manera, *Furio Jesi. Mito, violenza, memoria*, Carrocci, Roma.
- Muchetti 2007: L. Muchetti, *Storytelling. L'informazione secondo Luther Blissett*, Arcipelago Edizioni, Milano.
- Scurati 2006: A. Scurati, *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Bompiani, Milano.
- Virno 2014: P. Virno, *Ambivalenza del disincanto*, «Outlet», 6, pp. 115-123.
- Wu Ming 2003: Wu Ming, *Giap! Storie per attraversare il deserto dagli autori di Q e 54*, Einaudi Stile Libero, Torino.

³⁵ Dal Lago 2010, 146.

³⁶ Wu Ming 2, *La salvezza di Euridice*, in Wu Ming 1 2009, 129.

³⁷ Wu Ming 1, *Breckenridge e il continuum*, in Wu Ming 2003, 8.

Wu Ming₁ 2009: Wu Ming₁, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino.

SITOGRAFIA

Autonome A.f.r.i.k.a groupe-Blisset-Brünzels 2012: Autonome a.f.r.i.k.a. groupe, L. Blisset, S. Brünzels, *Comunicazione guerriglia. Tattiche di agitazione gioiosa e resistenza ludica all'oppressione*, <http://www.kook.it/wp-content/uploads/2012/04/ComunicazioneGuerriglia-TatticheDiAgitazioneGioiosaEResistenzaLudicaAllOppressione.pdf> (consultato il 10/10/2015).

Blissett(a): L. Blissett, *Totò, Peppino e la guerra psichica 2.0*, http://www.lutherblissett.net/archive/478_it.html (consultato il 18/10/2015).

Blissett(b): L. Blissett, *Della guerra psichica nella metropoli traiettoriale*, http://www.lutherblissett.net/archive/117_it.html (consultato il 17/10/2015).

Luperini 2014: *Addio postmoderno, torna il realismo*, intervista rilasciata a P. Di Stefano, http://www.corriere.it/cultura/14_agosto_20/addio-postmoderno-torna-realismo-1ffa6f70-2852-11e4-abf5-0984ba3542bc.shtml (consultato il 22/07/2015).

Magini-Santoni 2008: G. Magini, V. Santoni, *Letteratura come Network. Ovvero: come crisi e fanatismo possono rilanciare la narrativa italiana*, <http://www.carmilaonline.com/2008/11/26/letteratura-come-network/> (consultato il 13/10/2015).

Ravagli-Wu Ming 2005: V. Ravagli, Wu Ming, *Asce di guerra*, http://www.wumingfoundation.com/italiano/downloads_ita.htm.

Wu Ming 2000: Wu Ming, *Dichiarazione di intenti (Gennaio 2000)*, <http://www.wumingfoudation.com/italiano/presbody.html>.

Wu Ming 2003: *Intervista a Wu Ming: mitopoiesi e azione politica*, a cura di A. Fernandez, http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/entrevista_evt.html (Consultato il 12/10/2015).

Wu Ming 1 2008, *Liberarsi dalla mentalità del ghetto*, «Giap!#20», http://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/giap20_VIIIa.htm.

Wu Ming 2009a, *Frankenstein a Frankenhausem*, «Giap!#6», marzo 2009, http://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/giap6_IXa.htm (Consultato il 15/10/2015).

Wu Ming 2009b, *Dieci anni fa usciva Q*, «Giap!#6», http://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/giap6_IXa.htm (consultato il 5/10/2015).